

2 novembre 2009

Carissimi quest'anno nella seconda ricorrenza della nascita al cielo del nostro amato fondatore sarò presente in Piemonte, nella diocesi di Saluzzo con il vescovo Guerrini, domani a Bologna con il Cardinale Caffarra e il 6 in Tanzania con il vescovo di Iringa.

Voglio salutare ognuno di voi ed un grazie particolare al nostro vescovo Francesco per il bene che ci vuole e a don Elio stigmatissimo parroco della Risurrezione.

Oggi voglio solo un attimo ricordare don Oreste come uomo di preghiera. E' stato per tutti noi un esempio di cosa voleva dire scegliere di pregare. Nella intensa attività in cui molte volte non aveva neppure il tempo né per mangiare, né per dormire, con una dedizione ammirevole, cercava sempre la cappellina con Gesù Eucarestia ovunque arrivava, la Santa messa era un nutrimento sostanzioso come vero sacerdote, in quanto lì offriva tutta la sua vita e giornata, il santo Rosario con una fiducia illimitata in Maria madre e fiducia nostra, la Parola di Dio e i salmi come modo semplice per dialogare con il Signore.

Ricordo, qualche anno fa, quando lo vidi nella cappella della nostra comunità in Albania con la testa appoggiata al tabernacolo nel cuore della notte. Per lui Gesù era tutto come ci ripeteva sovente citando san Paolo "per me vivere è Cristo, io vivo sì, ma non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me".

Don Oreste era amico del Signore. Questa forza la attingeva nello Spirito Santo dalla vita di preghiera. Abbiamo davanti questa testimonianza che non può che spronarci a scegliere anche noi di essere contemplativi di Dio nel mondo, scegliendo la preghiera della povera gente, e fare dell'unione con Dio un modo di essere, a stare del tutto con il Signore per condividere del tutto con i poveri, a essere tutto bene senza alcun male.

Grazie per tutto quello che siete, uniti nella preghiera, vi attendo tutti dal Santo Padre Benedetto XVI per gioire di questo ulteriore dono.

Giovanni Paolo Ramonda